In the second part of his work, under the title *Verso un "annottar tempestoso,"* Toschi continues to trace history and fiction: the omission of the episode of the "Colonna Infame," Fermo and the plague, including his visit to the lazzeretto and meeting with Padre Cristoforo. Toschi discusses the importance of Manzoni's corrections and assesses the role of Ermes Visconti. As he points out, what is at issue is Manzoni's whole concept of the historical novel, together with the novelty he brought to it — the point of view of the humble. At issue also, however, is Manzoni's invention of a storm to clear the air literally and metaphorically and end the plague — the moralist against the historian.

In his third and shortest section, *Tele di ragno*, Toschi begins by remarking that, for Manzoni, a person who knows the right but acts otherwise does so by choice not through some necessity shared by others. With the question of the Colonna Infame as his starting point, Manzoni indicates that the false judgements of one century are not always corrected by an impartial and infallible posterity; he reconstructs opinions regarding the facts of the anointings and of the punishments. The judgement of posterity may be motivated by new passions. In any case, it is difficult to identify the motives that cause men to act. In this particular instance, judgement is both useful and consoling, however. In the opening pages of his *Appendice*, Manzoni clarifies the terms of relationship between the two humble anointers and the socially superior Padilla. The latter published a considerable extract from the trial. Thus the two humble men relive only because chance involved them in the actions, and so in the papers, of the great. Consequently, even after death, the powerful possess the historiographic and narrative keys to the possible rebirth of the humble. When we seek to restore a voice to the humble, we are like spiders weaving their web in nothingness. Accordingly, in *I Promessi Sposi*, Manzoni sought to remedy this situation with a solid link between history and invention. An invented character like Renzo is developed through historical events. Independent sections are replaced by a fusion of what occurred and what could have occurred, despite the quotation of documents. Data are incomplete, however, and so it is impossible to go back to Man: History itself becomes fiction, a narrative expedient. Here, ends Toschi, begins the other story, Manzoni's "seconda minuta."

Toschi's book, through its careful analysis of the material in question, deepens our knowledge and understanding of Manzoni's intellectual positions and their development in his narrative art.

S. BERNARD CHANDLER

University of Toronto

AA.VV. *La semiotica letteraria italiana*, a cura di Marin Mincu. Milano: Feltrinelli, 1982. Pp. 207.

Condurre un'inchiesta sulla semiotica letteraria italiana adottando come procedimento il genere dell'intervista sembrerebbe in un primo momento compito relativamente facile. Poi ci si accorge invece che è vero proprio il contrario: infatti, tale inchiesta presuppone oltre ad una solida cono-

scienza della disciplina e dei lavori specifici dei singoli intervistati, una notevole capacità di identificare i punti nodali, teorici e metateorici, che costituiscono il fitto intrico di un metodo critico che si inserisce nel più vasto contesto di una scienza che mira a fornire gli strumenti di analisi per tutti i sistemi di significazione.

Marin Mincu, studioso e letterato romeno, con *La semiotica letteraria italiana*, volume che raccoglie dodici interviste con altrettanti semiologi italiani, ha dimostrato di possedere tutti i suddetti requisiti ed è riuscito a portare a termine il suo lavoro con serietà ed intelligenza.

Con la sua inchiesta Mincu non solo si prefigge di sondare gli orientamenti della semiotica letteraria in campo italiano — la sua genesi, lo stato attuale dei suoi sviluppi, polarizzazioni, "scuole" o correnti emersi al suo interno —, ma pone interrogativi atti a determinare i risultati concreti delle ricerche, ad indicarne le prospettive epistemologiche, e a vagliarne, allo stesso tempo, la validità euristica dei procedimenti. Ad una serie di interrogativi di ordine soprattutto teorico rivolti a quasi tutti gli intervistati (come è arrivata la semiotica in Italia? che cos'è la semiotica? quali sono i tratti specifici del testo letterario? esiste l'autonomia del significante? quali sono i rapporti che si instaurano tra testo e destinatario?) sono frammiste domande formulate allo scopo di chiarire il contributo e gli interessi specifici di ogni singolo studioso: Avalle, Corti, Segre, Eco, Garroni, Agosti, Pagnini, Serpieri, Beccaria, Rossi, Butitta, Caprettini. Con una simile impostazione non si poteva non realizzare un libro che è insieme un documento e un dibattito, un quadro articolato e complessivo della semiotica letteraria italiana da cui traspaiono, tramite i confronti e le posizioni dei vari intervistati, divergenze teorico-metodologiche che contribuiscono a sviluppare un fertile discorso sulle finalità della stessa semiotica e sulle direzioni che essa dovrebbe intraprendere.

Una prima possibile posizione o "scuola" è costituita da ricercatori come Avalle, Corti, Segre, Beccaria, i quali riconoscono nella loro formazione filologica e linguistica i presupposti che hanno reso praticabile la strada verso la semiotica. Malgrado la loro diversità di approcci, a volte in pratica anche sostanziale, essi possono essere accomunati dall'attenzione che rivolgono agli aspetti formali del testo e dalla loro negazione della critica crociana in particolare. Quest'ultima, infatti, "sdrammatizza" il contatto col testo, si sottrae al rinvenimento delle sue peculiarità espressive ed elimina i suoi rapporti col contesto storico-culturale. Ciò che conta per i suddetti critici non è più l'ispirazione dell'autore ma il suo sistema segnico, la sua "virtù combinatoria." Per quanto riguarda l'autonomia del significante, essi ritengono che sebbene gli aspetti formali del testo contribuiscano a produrre un *surplus* di significati, essi non sono tuttavia indipendenti dagli altri suoi livelli costitutivi. Essi si organizzano in modo sovrasegmentale, transfrastico, e riescono a produrre messaggi. In altre parole, si ammette la semantizzazione dei significanti solo in senso complementare ed integrativo: sarà proprio l'interazione di *tutti* i livelli del testo a dimostrare, nella definizione di Maria Corti, la sua natura di "ipersegno," la sua "iperfunzione segnica."

Comunque, il rilievo degli elementi del significante rappresenta per questo gruppo di semiologi solo uno stadio dell'analisi testuale. Il testo letterario verrà sempre esaminato in relazione al macrotesto, all'avantesto, ai generi (la Corti in particolare), ai modelli epocali. Anche se, ad esempio nel caso della narratività, si è alla ricerca — come afferma Segre

— di "leggi generali e sovratemporali," di "universali della narrazione," non si abbandona mai la convinzione che i modelli semiologici sono modelli storici. Il compito del critico è volto costantemente a rinvenire i rapporti che si instaurano tra le strutture semiotiche della società e quelle del testo letterario.

Anche la posizione di Marcello Pagnini risulta sotto vari aspetti vicina a quella del gruppo appena esaminato. Con la sua semiotica critica o ermeneutica intesa come "prassi interpretativa," il critico mira ad un possesso totalizzante del testo. Egli comunque insiste che sulle basi dell'attività oggettiva relativa all'"accertamento dei sistemi che presiedono all'*encoding* del testo" è necessario proporre un modello di lettura come "variabile critica" soggettiva in quanto ogni modello ermeneutico è sempre provvisorio. Vale a dire che la pertinentizzazione dei dati oggettivi esaminati in un testo è sempre aperta ad ulteriori pertinentizzazioni e quindi a modelli ermeneutici plurimi.

Se esponenti di questo gruppo, come ad esempio Avalle, mostrano diffidenza per certe ricerche semiotiche in campo francese perché ritenute pseudo-scientifiche, Stefano Agosti imposta il proprio lavoro non solo nella prospettiva della psicoanalisi lacaniana ma della semioanalisi (Kristeva) e della grammatologia (Derrida) privilegiando l'esame dei messaggi formali, delle strutture fonico-timbriche interpretate anche come manifestazioni dell'inconscio.

Umberto Eco ed Emilio Garroni spostano il discorso semiotico anche in direzione filosofica. Il primo, a parte gli interessi specifici rivolti alla dialettica testo-destinatario, trova l'integrazione dell'approccio semiotico con la psicoanalisi o col marxismo un innesto fertile e produttivo. La semiotica italiana si è arricchita di speculazione filosofica, secondo Eco, e in Italia prima ancora che in altri paesi si è assistito ad un passaggio dalla semiotica strutturalista ad impronta saussuriana ad una semiotica filosofica ad impronta peirciana. Il secondo, forse in modo anche polemico, insiste sull'urgenza di definire in termini astratti o filosofici, i fondamenti della disciplina che sebbene abbia rivendicato "il ruolo e la funzione della scienza" ha continuato ad essere una "vera e propria metafisica." Secondo Garroni, una lettura oggettiva dell'opera letteraria non esiste, e l'apporto filosofico dovrebbe dimostrare questo ed altri assunti. Conoscenza e riflessione metateorica non sono separabili in quanto si implicano a vicenda.

Per quanto riguarda gli altri studiosi intervistati, Aldo Rossi si muove tra la necessità di presupposti scientifici in sede di critica letteraria e libertà di movimenti sempre richiesti dalla letteratura, mentre Butitta, Caprettini e Serpieri auspicano un approccio di tipo interdisciplinare: un'integrazione tra semiotica letteraria e filosofico-comunicazionale ad esempio nel caso di Caprettini, e tra semiotica e psicoanalisi, con specifica attenzione alle macrotensioni testuali sconce inconse, nel caso di Serpieri.

Il volume, corredo tra l'altro di note biografiche seguite da una bibliografia delle opere d'argomento semiotico pubblicate da tutti gli intervistati, risulta in conclusione un prezioso strumento capace di svolgere molteplici funzioni. Infatti, esso non solo riesce ad inquadrare in modo completo lo stato attuale della semiotica letteraria italiana, ma offre tramite i suoi numerosi quesiti una visione aggiornata e problematica della letteratura stessa, visione che dovrebbe essere di stimolo soprattutto per

coloro i quali caparbiamente si ostinano ad avvicinarsi ad essa con approcci impressionistici e spontaneistici, illudendosi che non ci sia proprio niente di nuovo sotto il sole.

JOHN PICCHIONE

York University